

La mia vita

di Gábor Bódy

Sono nato il 30 agosto 1946 a Ferencváros, nella provincia di Budapest, da una famiglia della media borghesia e sono stato battezzato secondo il rito cattolico. La mia famiglia ha origini miste, i cui rami si dipartono dalle regioni dell'estremo nord della vecchia Ungheria fino alla Transilvania. I miei antenati si stabilirono a Budapest ai primi del Novecento, dopo un passato di fortune alterne. L'aspetto avventuroso della nostra vita si è molto attenuato nel secondo dopoguerra, quando sono venuto al mondo io. I miei genitori hanno occupato impieghi modesti fino agli anni Settanta, quando sono andati in pensione.

Mio padre, Ede Bódy (classe 1908), ha lavorato come economista e statistico; mia madre, Judit Hajós (classe 1918), ha lavorato in varie istituzioni artistiche. La primogenita si chiama Anikó (1942), ed è a lei che devo il fatto di aver imparato a leggere e scrivere correntemente ancor prima di andare a scuola. Molti anni più tardi, mio padre ha avuto una figlia dal suo terzo matrimonio, Andrea (1965), che egli alleva da solo, essendo nel frattempo rimasto vedovo.

Nel 1956 i miei genitori divorziarono e noi andammo a vivere con mia madre. In quel periodo trascorsi tre mesi nella RDT, nel campo « Pionierrepublik Wilhelm Pieck », con un'organizzazione internazionale di carità. Tale esperienza ebbe una grande influenza sullo sviluppo della mia fantasia. Era la prima volta che mi trovavo lontano da casa ed ebbero un grande influsso su di me le esperienze legate alla sessualità e all'aggressività infantile e il contatto con la cultura tedesca. Ad eccezione di questi tre mesi, per tredici anni trascorsi la mia infanzia nelle vicinanze della Piazza Bakács; ricordo l'intero periodo con emozione, ho memoria di un'atmosfera piuttosto fredda ma nell'insieme felice.

Nel 1959, insieme con mia sorella e mia madre, traslocammo in un appartamento più grande vicino a Városliget (il parco cittadino di Budapest), dove avevo una camera tutta per me. Passeggiavo spesso nel parco, leggevo molto e i miei studi presero un corso migliore di prima; a quel tempo ripresi anche a scrivere — i miei primi tentativi in letteratura risalivano all'incirca a quando avevo nove-dieci anni. In questo quartiere della città si respirava un'aria più liberale, se paragonata al conservatorismo piccolo-borghese degli abitanti di Ferencváros, un'atmosfera che esercitava su di me un potere liberatorio. La nuova scuola mi fece amare il « pioneer movement » tanto che rimasi membro del gruppo come « giovane leader » perfino quando andai alla scuola superiore. Tuttavia, mi era difficile scendere a patti con la « Lega dei Giovani Comunisti », il che era in parte dovuto al fatto che i capi più giovani e i membri della « Lega dei Comunisti », in questa zona, si opponevano gli uni agli altri. Sebbene i giovani capi fossero, ovviamente, anche membri della Lega, ne rappresentavano l'ala militante, il che condusse allo scioglimento o, piuttosto, alla riorganizzazione delle loro file. Anch'io fui tenuto fuori dal movimento, e ciò risolse il conflitto nato dal fatto che per qualche tempo ero stato occasionalmente membro di una delle prime gang di strada a Budapest, la « banda della strada Ilka ».

Frequentai il liceo « Stefano » fra il '60 e il '64. Per i primi due anni mi sono specializzato in Latino e Chimica, poi, negli ultimi due, sono passato al Tedesco e alla Meccanica. Questo cambiamento improvviso si verificò durante il terzo anno. Ero incantato dalla lettura: dovunque incappassi in un buon libro o nell'ultimo numero della rivista letteraria « Uj Irás » (Nuove Scritture), non potevo fare a meno di leggerlo tutto d'un fiato. Persi in questo modo più di trenta giorni di scuola e fui

temporaneamente sospeso. Fui scusato soltanto dal fatto che avevo già terminato il saggio sulla storia dell'industria automobilistica per il Concorso Nazionale Interscholastico e fui riammesso grazie al mio insegnante di storia, Károly Draskovics. Al mio rientro fui inserito in un'altra classe, perché il mio insegnante precedente colse l'opportunità di liberarsi di me. In questo modo i miei interessi si spostarono sulla Storia. Presi parte al Concorso due volte, sempre risultando undicesimo. Arrivare tra i primi dieci voleva dire essere ammessi automaticamente all'Università, ma l'undicesimo posto era valido ugualmente, perché significava essere il primo dei non respinti.

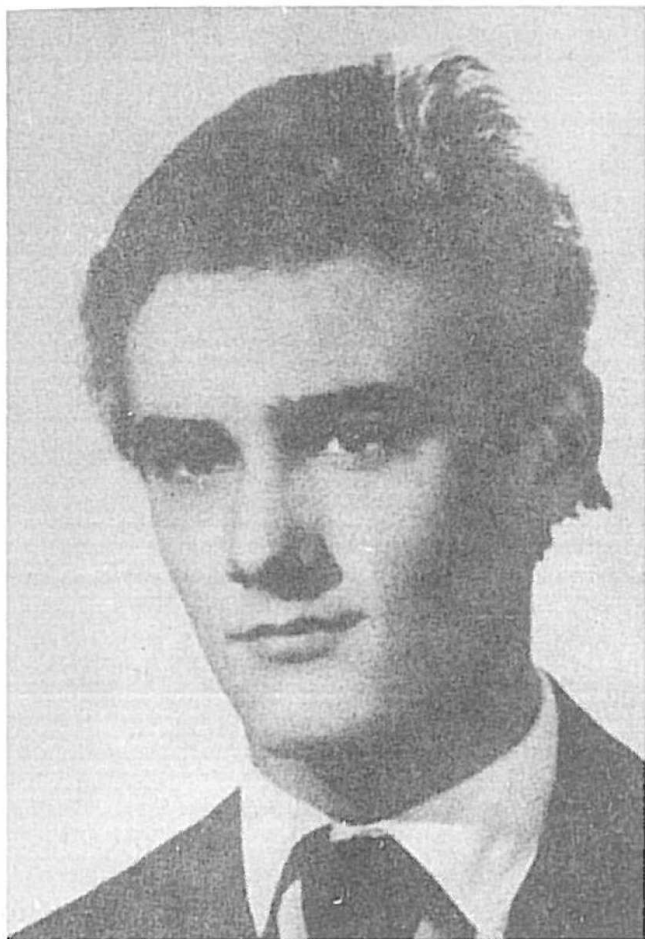
In quel periodo, il Liceo « Stefano I » era una scuola molto ambita, soprattutto per quanto riguardava l'educazione scientifica. Possedeva anche una propria orchestra e offriva l'opportunità di un'educazione musicale gratuita. Imparai a suonare il contrabbasso, ma senza alcun successo. Il direttore della scuola sosteneva la squadra di hockey della Lega, mentre io militavo nelle file della rivale « Kinizsi Sörgyár », cosa che provocò alcuni conflitti. Molto presto lasciai lo sport e tentai di entrare in gruppi musicali di recente formazione, come pianista autodidatta. Ma anche questi tentativi fallirono. Mentre frequentavo la quarta classe, scrissi un paio di brevi racconti, uno dei quali piacque allo scrittore Mihály Várkonyi, che lo lesse durante una sua visita alla nostra scuola.

Superai l'esame d'ammissione in Storia e Filosofia all'Università delle Arti e delle Scienze Lorand Eötvös. Pensavo che la filosofia offrisse un compendio di tutto il sapere. Nella mia scelta ero stato influenzato da una precedente esperienza come lettore in alchimia e occultismo alla « Pioneers' House », beninteso sulle basi della Grande Enciclopedia Sovietica di Filosofia. Ottenni il punteggio massimo all'esame d'ammissione, così potei cominciare subito a frequentare i corsi, nell'autunno del 1964. Continuavo a scrivere, e divenni membro del « Circolo dei Creativi », dove ero stato introdotto dal poeta István Bella e dallo scrittore Péter Módos. Fin dall'inizio considerai gli studi universitari come un *background* per la mia futura carriera di scrittore. Comunque, molto presto cessai di scrivere racconti per dedicarmi alle sceneggiature, influenzato dal mio amico István Sipos, che a quel tempo era stato ammesso all'Accademia di Arte Cinematografica e Teatrale. Presi parte alla produzione di diversi film-saggio di studenti dell'Accademia come sceneggiatore e assistente. In realtà, avevo frequentato l'Accademia insieme a questa classe come « studente esterno », molto prima di entrarvi come studente regolare. All'università ero uno studente molto negligente e fui perfino rimandato due volte in un semestre. La prima volta fu perché erano subentrate la noia e la delusione, ed anche a causa di un grande amore.

In quei tempi trascorsi un breve periodo in un ospedale per malattie mentali della provincia, in compagnia del pittore Ferenc Jánossy. C'ero andato spinto dalla curiosità e dalla compassione, e mi trovai nel regno dei morti e dei morti-viventi. La seconda volta fui bocciato a causa del mio lavoro nel film *Agitátorok* (Agitatori) come collaboratore alla sceneggiatura oltre che come attore, in cui tentai di esprimere l'ideologia del movimento del '68, al quale non avevo partecipato, ma di cui ero stato testimone all'università.

Gli studi di storia mi portarono a interessarmi di particolari avvenimenti del diciannovesimo secolo. Devo molto al professore György Szabad e a un diario trovato quasi per caso, che contiene i ricordi di János Fiala, ufficiale d'artiglieria nella guerra d'indipendenza del 1848, scritto in esilio. In campo filosofico, fui affascinato dalla lettura di Eraclito, Bacone, Cartesio, Hegel, Kierkegaard, Marx, Nietzsche, Wittgenstein e Heidegger. Fui introdotto all'essenza del marxismo dalla lettura del breve scritto *Prefazione alla critica dell'economia politica*, e il pensiero marxista ebbe una grande influenza sulle mie idee. Mi trovavo ad essere d'accordo con ciascun filosofo, all'interno del suo contesto linguistico e spaziale, in questo opponendomi alla consueta impostazione didattica della filosofia.

Per un breve periodo mi appassionai alla sociologia, convogliando su questo campo l'attenzione dei miei amici *film-makers*. Quando questa tendenza cominciò a declinare, fui intuitivamente attirato dalla semantica, che allora non era materia di insegnamento alla Facoltà di Filosofia. A titolo di curiosità, accennerò soltanto che a quel tempo József Szigeti era l'unico a conoscere Peirce e Morris. Ebbi la fortuna di essere presentato al professor János Zsilka — lettore all'Università — e frequentai per due sessioni le sue conferenze di linguistica generale. Questo è stato l'unico periodo di tutta la mia carriera universitaria nel quale mi sono concentrato interamente sullo studio. Credo che ciò che ho imparato in quei mesi abbia avuto la massima influenza sulle mie prospettive future. Nel 1972, quando presi la laurea in filosofia, fui ammesso all'Accademia di Arte Teatrale e Cinematografica, nella classe di Félix Máriássy. Lo stesso anno realizzai il mio primo documentario sperimentale al Béla Balázs Film Studio (BBS) e, in quell'occasione, fui eletto membro dello Studio, sebbene non fossi ancora diplomato. Questo fatto rappresentò una svolta, tanto per la mia vita che per quella dello Studio.



1. Gábor Bódy nel 1964, appena conseguito il diploma di maturità.
2. Gábor Bódy nel 1969.
3. Gábor Bódy con Ferenc Jánosy nel 1965.



4. Gábor Bódy nel 1973.

5. Gábor Bódy con Miklós Erdély a Balatonboglár nel 1972.

All'Accademia c'era un'atmosfera isterica e il lavoro era di scarsa qualità. Sopportai tutto ciò grazie al mio lavoro al Béla Balázs Studio e alla generosa benevolenza di Félix Máriássy e, inoltre, perché ebbi l'opportunità di frequentare le conferenze di Emil Petrovics sulla teoria e sulla storia della musica. Realizzai anche il mio sogno infantile di imparare l'equitazione, sotto la guida di Tamás Pintér, insegnante di euritmia, e ancora oggi mi dedico a questo sport: una vera e propria passione. I quattro anni trascorsi all'Accademia mi hanno lasciato dei brutti ricordi e oggi sono ancora più convinto di allora che fosse una cattiva scuola di educazione e di ideologia.

In quegli anni cominciai a curare la regia di spettacoli: uno di questi fu tratto da un monologo di Károly Kisfaludy, *Il malato*; in un primo tempo la messa in scena fu apprezzata da Otto Adam ma, alla fine, egli non ebbe il coraggio di produrlo. Il secondo fu *Le serve* di Genet, al « Csili » (un famoso centro culturale di Budapest), con Lili Monori e Eva Ruttkai.

Fra i miei compiti al Béla Balázs Studio c'era quello di ideare la *Filmnyelvi sorozat* (Film Language Series). Superando non pochi ostacoli, furono necessari tre anni per organizzare la serie. Lo scopo era quello di tradurre nel cinema il punto di vista dell'avanguardia sulle arti contemporanee, in modo da poter delineare la struttura di un nuovo vocabolario audiovisivo. Nel frattempo tennero conferenze al Béla Balázs Studio, al Teatro dell'Università e al Kossuth Club del T.I.T. (Società per lo Sviluppo della Conoscenza Scientifica). Nel 1973 partecipai al Simposio Internazionale di Semiotica che si tenne a Tihany, dove presentai un modello di teoria dell'osservazione. Nel 1975 mi diplomai all'Accademia, anche se il mio « saggio », *Amerikai anzixot* (Cartolina americana), fu realizzato al Béla Balázs Studio. L'Accademia lo accettò soltanto dopo che fu presentato con successo alla Rassegna Cinematografica di Pécs. Il Grand Prix ottenuto da questo film all'International Film Festival di Mannheim (1976) suscitò grande interesse e il film fu visto in tutto il mondo. E fu in virtù del successo internazionale ottenuto, che acquistai anche una certa conoscenza della nostra cultura cinematografica e divenni consapevole di quale fosse la mia stessa posizione. Al Festival di Mannheim incontrai l'attore tedesco Udo Kier, e quest'incontro portò ad un sodalizio artistico che si protrasse per molti film. Fin dal 1975 ero stato assunto dalla « Mafilm » (l'Industria Cinematografica Ungherese); all'inizio come *arts executive*, quindi, dal 1980 in poi, come regista. Non ho incontrato grandi difficoltà nella mia carriera, e se non avessi avuto dubbi sulla condizione generale della mia « professione », mi sarei divertito a lavorare per questa Compagnia, che mi ha offerto tutto l'aiuto possibile.

Nel 1976 ero un membro dirigente del Béla Balázs Studio; era il periodo in cui la cinematografia sperimentale era classificata con la sigla K/3. Nel 1977 raggiunsi « l'età limite », quindi doveti lasciare lo Studio. Nello stesso anno nacque mia figlia Zita, che fu allevata dalla madre, con la mia collaborazione, fino all'età di due anni. Con l'appoggio del Ministero della Cultura ottenni un appartamento costruito grazie a un prestito della Banca Nazionale, che mi costrinse ad affrontare sacrifici finanziari quasi insormontabili, ma che mi liberò dal peso di cercare continuamente alloggio. In quel periodo lavoravo alla preparazione del mio film *Nárcisz és Psyché* (Narciso e Psiche) e, contemporaneamente, cercavo di ottenere delle commissioni dalla TV ungherese e dallo Studio Cinematografico per il Documentario e il Cinegiornale, intenzionato com'ero a cimentarmi in tutti i campi della cinematografia. Cominciai a girare *Psyche* nel gennaio del 1979 e, inclusi i due anni di preparazione, ci vollero quattro anni per realizzare le tre versioni di questo film: il tempo necessario per fare una guerra o per completare un ciclo di studi. Durante la lavorazione acquistai una profonda conoscenza dell'industria cinematografica ungherese, delle sue reali potenzialità, dei difetti e delle assurdità del suo funzionamento, cosa che indusse molte persone che lavoravano nel settore a reagire allarmate in difesa dei loro interessi.

Fino dall'estate del 1979 ho fatto numerosi tentativi per ottenere l'affidamento di mia figlia, convinto che non fosse in buone mani. Da quando ho incontrato mia moglie, Veronika Baksa Soós, conduco una vita più tranquilla. Ci siamo sposati il 20 dicembre 1980; appena due giorni dopo ebbe luogo la prima del mio film.

Mia moglie vive in Germania dal 1971. Suo padre è László Baksa-Soós e sua madre è Elisabeth Kardamatisz-Reichenbach. È quindi il frutto di un matrimonio misto ungaro-tedesco. All'inizio degli anni Settanta la sua famiglia decise di stabilirsi in Germania, mantenendo la cittadinanza ungherese. Veronica è nata nel 1952 e si è laureata in seguito all'Università di Düsseldorf con una tesi sul periodo illuministico in Transilvania. La sua tesi di dottorato, *Die Einwirkung der deutschen und österreichischen Sozialdemokratie auf die Arbeiterbewegung in Ungarn bis 1890* (L'influsso della socialdemocrazia tedesca e austriaca sul movimento operaio ungherese fino al 1890), fu pubblicata dalla casa editrice Ulrich Camen (Berlino, 1980). Ha ottenuto un contratto biennale, per condurre una ricerca sulla storia e sulla costituzione della Transilvania nel XVIII e XIX secolo.

Ama la musica, la pittura e la cultura cinese e, talvolta, preferisce dedicarsi a queste piuttosto che al proprio lavoro. Ha adottato mia figlia Zita che ha vissuto da allora nella casa di famiglia di Düsseldorf, insieme con i due figli da lei avuti nel precedente matrimonio, Dani (1972) e Rita (1973) Lengyel. Nell'agosto del 1980 è nato nostro figlio, Caspar-Maria Zoltán Leopárd. La borsa di studio per la quale sto facendo domanda mi darebbe anche la possibilità di trascorrere sei mesi con la mia famiglia. Mia moglie intende ritornare in Ungheria, non appena siano scaduti i termini del suo contratto. Finora ci è stato impossibile assicurare le basi finanziarie (appartamento, lavoro, scuola, governante) che possano garantire il trasferimento della famiglia in Ungheria.

Ho trascorso il 1981 tentando di spianare la strada al cinema sperimentale. Il « Mafilm » mi ha dato l'opportunità di fondare una sezione dedicata al cinema sperimentale, che sto organizzando in questo momento. Ho tenuto conferenze intitolate *Il film come approccio al linguaggio* alla Facoltà delle Arti dell'Università Loránd Eötvös di Budapest, e all'Università Lajos Kossuth di Debrecen.

Il Teatro Kisfaludy di Győr mi ha invitato a mettere in scena *Amleto*. Si tratta di una coproduzione con la TV ungherese, di cui si realizzerà anche una versione televisiva, con György Cserhalmi protagonista, un attore con il quale ho lavorato in stretta collaborazione per più di dieci anni. Sto preparando un film per lo Studio Társulás (Associazione) e sto tentando di coordinare le diverse ricerche internazionali sulla cinematografia sperimentale, con riferimento anche alla mia borsa di studio per il prossimo anno.

Ho deciso di continuare a indirizzare la mia vita verso la libertà, l'amore, le arti e le scienze.

1981

Nell'ottobre del 1985 Gábor Bódy muore suicida, probabilmente perché aveva scoperto di avere un tumore.

In: *Bódy Gábor. 1946/1985*, catalogo, Budapest 1987, pp. 11-15.

Note aggiuntive

di László Beke

[...] Gábor Bódy ha realizzato gli adattamenti televisivi de *I Soldati* di Lenz e de *Il Cerchio di gesso* di Xing-Tao (1977 e 1978). Entrambi contengono tanti effetti elettronici da poter essere considerati produzioni sperimentali televisive piuttosto che opere video. Recentemente li ha voluti riunire in una cassetta intitolata *Teleteatro* (in cui è stata anche inclusa la versione televisiva dell'*Amleto* messo in scena al Teatro di Győr nel 1982). Grazie a una borsa di studio della DAAD di Berlino Ovest, furono prodotti *Der Dämon in Berlin* (Il demone a Berlino, 1982), *Die Geisel* (L'ostaggio, 1983), *De occulta philosophia* (1984), *Either/or in Chinatown* (Aut Aut a Chinatown, 1985), *Dancing Eurynome* (Eurynome danzante, 1985) e *Walzer* (1985). Di nessuno di questi esiste una versione ungherese, e nessuno è stato proiettato in Ungheria fino ad oggi, ad eccezione delle visioni riservate agli addetti ai lavori. Nel 1982, a Berlino Ovest, Bódy ha varato un'antologia internazionale di opere video, intitolata *Infermental*.

[...] Gábor Bódy ha ricevuto il premio FIPRESCI per la sua opera al Festival Cinematografico di Berlino Ovest nel 1985. Nel 1986, gli fu assegnato un premio per la videoarte della città di Marl (Marler Videokunstpreis) per *Theory of Cosmetics* (Teoria dei cosmetici, 1985), che costituisce la versione ridotta di *Either/or in Chinatown*.

Poiché ci sono ancora molti dubbi sull'ultima opera incompiuta di Bódy, penso che sia giusto rivelare ciò che mi è noto circa il « grado di preparazione » di *Nuovi generi-video*. Per quanto ne so, fra gli otto argomenti indicati in *Filmvilág*, 1986/2, i video *Costruttori* e *Music Clip*, insieme con lo spezzone *Estasi dal 1980*, erano già in uno stadio avanzato. Erano stati realizzati circa 140 minuti di registrazione per *Costruttori*, che riguardavano le attività di József Fischer, Máté Major, Imre Makovecz, Gábor Preisich, György Rácz, György Vadász. Fu fatta soltanto una registrazione con Károly Perczel. Insieme con altri materiali sono rimaste le registrazioni video che riguardavano le costruzioni progettate dagli architetti del Bauhaus ungherese a Pécs, come materiale d'archivio (va ricordato che Bódy si stava occupando contemporaneamente del lavoro preliminare per un documentario sul Bauhaus!). L'introduzione all'architettura di István Janáky, che riportava esempi di alloggi cooperativistici, rimase allo stadio di progetto [...] *Music Clip* avrebbe dovuto essere un video essenzialmente musicale — una ricognizione sulla new-wave ungherese, sulle bande punk e rock



6. Gábor Bódy durante le riprese del film *Amerikai anzix* (Cartolina americana), 1974-75.

semi-underground. Fu registrata la musica di una dozzina di gruppi. Ciascuno di essi stese per iscritto le proprie concezioni musicali, secondo la richiesta di Bódy. Una completa registrazione audio-video fu effettuata soltanto con i *Vágtázó balottkémek* e con gli *Apostolok*. L'interesse costante di Bódy per la musica rock e le teorie che sono alla base di *Estasi dal 1980* sono anche documentati in dettaglio da una cassetta della lunghezza di un'ora, che affianca i *Vágtázó balottkémek*, *Bizottság* e *Mihály Víg*, ad inserti di musica d'avanguardia, musica classica e perfino folklore zigano.

In relazione all'interesse di Bódy per la musica, si deve anche ricordare che egli aveva previsto la pubblicazione della colonna sonora del suo film *Narciso e Psiche*, composta da László Vidovszky, in una cassetta separata. Il titolo avrebbe dovuto essere *La musica di un mito*, oppure *Il mito della musica del XIX secolo*.

Brano tratto da: László Beke, *Bódy Gábor videóinak elemzése helyett*, in *Bódy Gábor. 1946/1985*, catalogo, Budapest 1987, pp. 31-37.

Media mutanti

di Gábor Bódy

Si è molto parlato dei « nuovi media », ma si è prestata scarsa attenzione ai cambiamenti che questi hanno introdotto nei confronti dei vecchi media per quanto riguarda il loro ruolo e il loro modo di presentarsi.

È stato notato, come fatto fondamentale, che con l'uso delle videocassette il cinema si è finalmente liberato dalla camicia di forza che finiva per legare il godimento artistico a determinati tempi e luoghi. Gli spettatori non sono più costretti ad adottare un'attitudine concentrata, come una scolaresca a uno spettacolo; e il fatto che la televisione abbia un pubblico di massa non è più un elemento da considerare costitutivo di questa forma d'arte.

Naturalmente, ciò non significa la morte del cinema o la fine delle sicurezze e della mediocrità offerte dalla TV, che provvede ai nostri bisogni come la riserva d'acqua locale, spruzzando milioni di uomini con le stesse idee. Le nuove opere video, tuttavia, sollecitano da parte dello spettatore un atteggiamento più personalizzato. Possono essere più lunghe (o persino più brevi) di quelle che si è soliti consumare « in una seduta ».

E non è neppure necessario che, una settimana dopo la prima, ci si riversi in massa nei posti che ci sono stati assegnati. Più importante è invece il fatto che questo nuovo processo permette un cambiamento delle forme artistiche, com'era stato promesso in parte dal cinema durante l'ultimo decennio — una promessa, tuttavia, che non è stata mantenuta a causa dei canali distributivi. La TV, d'altro canto, essendo obbligata ad andare incontro ai gusti delle masse, probabilmente non sarà mai in grado di svilupparsi allo stesso livello.

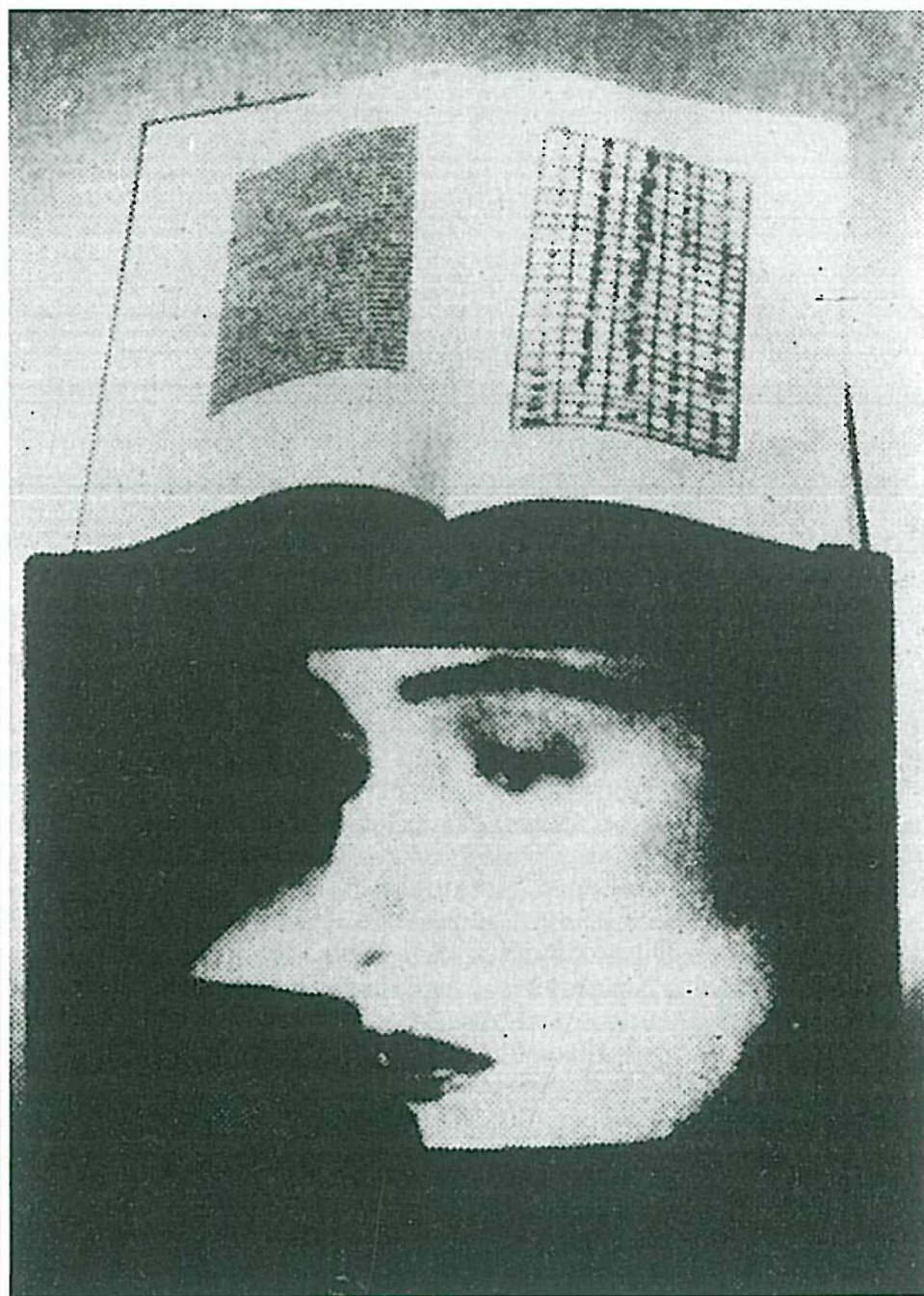
Considerando questa assenza di limiti alla creatività, il cinema può veramente diventare simile al « linguaggio » e convogliare idee come fanno la poesia e la filosofia. Libererà il linguaggio verbale dalla cieca necessità di descrivere e, nello stesso tempo, lo reinvestirà dei diritti della semiogenesi rituale e della tassonomia (e lo recupererà come compagno della matematica).

Dalla interazione e dalla vicinanza dei due linguaggi ci aspettiamo l'emergenza di una « letteratura » che sarà affiancata dalla musica, e che supererà la tensione fra i due emisferi del cervello, creando la forza di seduzione per nuove forme artistiche che non sono mai esistite prima.

1984

In: *Infermental I. 1980-1986*, Budapest-Colonia, settembre 1986, p. 118.

Traduzione dall'inglese di Michela Giovannelli.



7. Gábor Bódy, copertina per il video-libro *Mutante Medien*, 1984.